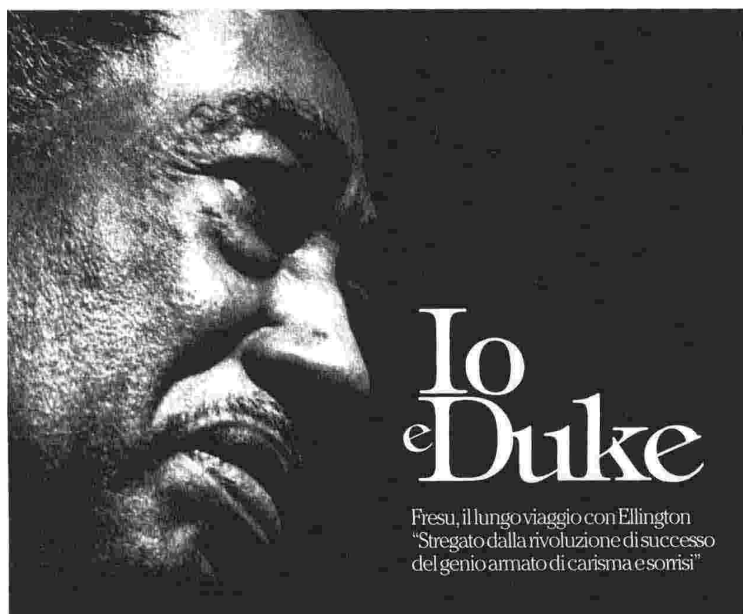


## Il personaggio/**In a sentimental mood**

La tredicesima edizione della rassegna **Serravalle jazz** è dedicata al grande compositore. Ad aprire il programma (domani) sarà il trombettista: che racconta i segreti del mito



### Io e Duke

Fresu, il lungo viaggio con Ellington  
"Stregato dalla rivoluzione di successo  
del genio armato di carisma e soniti"

PAOLO RUSSO

**B**ENVENUTI nel magico mondo di Duke Ellington. Con una guida d'eccezione: Paolo Fresu. Che oggi al Differenti di Barga (21.30) suona, con la Big Band diretta da Mario Raja, le creazioni dei partecipanti al concorso di arrangiamento di Barga Jazz basate su sue pagine. Mentre domani, lo stesso cast apre **Serravalle Jazz**, come sempre in collaborazione con Barga, che il direttore artistico Maurizio Tuci ha dedicato all'immenso compositore afroamericano. Titolo "In A Sentimental Mood". Come una delle sue più note canzoni. E come un ideale riassunto del suo mondo infinitamente prodigo di genio, libertà, eleganza, rigore, profonda religiosità e consapevolezza civile. In una sola parola: di bellezza senza tempo. Classico fra i classici. O gigante fra i giganti, come lo definì Gunther Schuller. «Non ricordo la mia prima volta con Ellington, ma con uno come lui ti ci misuri subito, anche se non vuoi, talmente lo senti ovunque: dal '23 alla mor-

te nel '74 ha letteralmente scritto, senza tregua né cadute, la storia della musica non solo jazz. Ricordo però che suonai *Star Cross Lovers*, un suo magnifico e poco noto brano, a Padova, in uno dei miei primi concorsi. Un tema molto cromatico, aspetto poi ripreso anche da Chet Baker e Miles, come larga parte della musica di Ellington che ha sempre coltivato un gusto pittorico della composizione e un incredibile senso melodico. L'ho poi rifatto in *Ballads*, un lavoro del '91 col Quintet, nel quale volli anche *In a Sentimental Mood* e due classici di Charlie Mingus, che con Duke aveva suonato prima della sua carriera solista, nella quale porterà a sublimi conseguenze il legame col maestro». Che però dovette allontanarlo dopo una lite col trombonista Juan Tizol al quale aveva mostrato un coltello. «Charles non licenzio mai i miei musicisti, ma devo chiederti di farlo tu da solo». Un episodio che sposta l'accento sulle meno note ma non meno eccelse qualità di gestore delle risorse umane: i suoi favoriti musicisti da Johnny Hodges e Paul Gonsalves ad Harry Car-

ney e Ben Webster, e son solo una manciata. E di manager di un'orchestra che dal Cotton Club alla fama planetaria di Newport '56 ha affrontato infiniti tour, incisioni, concerti radio e tv, colonne sonore e persino spot. «Conquistò un controllo rivoluzionario per un afroamericano, anche se di successo, nell'industria di allora. Aveva carisma, stile, era un gran signore armato solo del suo sempre sorridente genio, mai sentito bizzarrie sul suo stile di vita, e questo lo aiutava. Ma non poteva bastare a gestire un'impresa così complessa come una grande orchestra. Occorrono, come in un'azienda o una squadra di calcio, disciplina, autorevolezza ed empatia, ottenute però non imponendosi sui musicisti, ma anzi lavorando, come fece, negli anni, scelta che condivido pienamente, catturandoli con una scrittura su misura per ognuno, aiutandoli a tirar fuori il meglio, a sapersi rinnovare, per avere il meglio da tutti insieme. Emblematico il lavoro che fece con e su Cootie Williams, trombettista simbolo di quella straordinaria palestra di talenti ricerca: il suo suono informale e molto nero,

l'uso della sordina che lo dotava come di un'altra voce, ha fatto storia e liberato lo strumento dalla sua enorme influenza classica». Anche l'Ellington afroamericano consapevole è poco noto. «Ha scritto musica per oltre mezzo secolo raccontando i cambiamenti profondissimi della sua gente, alla quale fin dal '25 ha riservato grande, sensibile attenzione, attraverso un pensiero complesso che univa alle note aspetti razziali e sociali. Fin dall'esotismo del suo jungle style, così scuro e afro, l'ha fatto però sempre anche con leggerezza, forte della sua enorme cultura musicale, anche europea, penso a Ravel e Stravinski che d'altronde lo ammiravano. Lo dimostrano bene i *Sacred Concerts*, culmine della sua fondamentale produzione religiosa, coi quali ha concluso un'irripetibile sintesi fra jazz e classica, che ha sottratto il primo alla sua patina più popolare, senza però mai svilirlo ed esaltandone la natura collettiva, altro importante retaggio africano. E che dire delle sue canzoni, fra le più belle della storia, specie quelle dal '39 in poi grazie alla miracolosa simbiosi con Billy Strayhorn».

**IL CARTELLONE**

**Liebman, Humair&c., tante stelle (gratis) nella Rocca**



**SERRAVALLE Jazz** numero 13. Da domani al 26 tre giorni di seminari all'Oratorio dell'Assunta (18.30) e concerti (21.15) nel salottino all'aperto della Rocca di Castruccio. Tutto nel nome di Edward Kennedy Ellington e, come sempre, tutto gratis. Domani, prima di Fresu e Barga Big Band, apre, fra Ornette, Wheeler, Genesis, Radiohead e originali, il variopinto trio del chitarrista Stefano Onorati, con Walter Paoli batteria, Stefano Senni contrabbasso. Lunedì "carta bianca" alla celebrata Rubber Band di Romano Pratesi (sax),

Ares Tivolazzi (contrabbasso) e del circense drumming di Daniel Humair; ospite di superlusso il soprano del coltraniano Dave Liebman (nella foto), una vita nell'alto del jazz fra Elvin Jones, McLaughlin, Corea e quattro anni col Miles elettrico. Il 26 la tromba di Fabio Morgera incontra l'inossidabile piano di Renato Sellani, il batterista e arrangiatore Sandro Fabbri riscrive il genio di Strayhorn con un settetto illuminato dal sax di Maurizio Giammarco. (p.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCONTRO**

Con un simile gigante ti misuri immediatamente, anche se non vuoi, talmente lo senti ovunque

**LE QUALITÀ**

Gestiva l'orchestra cercando sempre di tirare fuori il meglio da tutti. Mai sentito bizzarrie sul suo stile di vita



**IL BRANO**

Suonai Star Cross Lovers, una sua canzone magnifica e poco nota, a Padova, in uno dei miei primi concorsi

